

LA VERGINE MARIA
PRESENTE NELL'ASSEMBLEA EUCARISTICA
CUORE DELLA DOMENICA

Maria Marcellina Pedico, s.m.r.

1. PREMESSA

Qual è la bella notizia che siamo chiamati ad ascoltare per tradurla in vita e irradiarla nel nostro mondo? È racchiusa nel titolo del tema appena pronunciato: «La Vergine Maria è presente nell'assemblea eucaristica, cuore della domenica».¹ Con Giovanni Paolo II riscopriremo questo aspetto altamente significativo per la nostra vita. Per ora selezioniamo le parole chiave di questa lieta notizia: «domenica», «eucaristia», «Maria», «presenza». Questi termini ci sono familiari, sono usuali, li pronunciamo spesso, anzi riteniamo quasi scontato il loro significato. Il termine *presenza* tuttavia in riferimento a Maria nell'assemblea celebrante è quello meno evidente, richiede un vero e proprio approfondimento. Proprio su di esso vogliamo focalizzare la nostra riflessione. Prima però è necessario premettere alcune considerazioni che fanno da contesto alla nostra ricerca.

1.1. La prima considerazione da fare concerne il rapporto *domenica-Eucaristia*: sono strettamente congiunte, tanto da risultare comprensibili l'una alla luce dell'altra. L'abbiamo riscoperto con il Concilio che nella Costituzione liturgica *Sacrosanctum Concilium* lo afferma a chiare lettere:

¹ Per ulteriori approfondimenti rimando, oltre che agli altri contributi di questo volume di Atti del 20° Convegno di «Fine d'Anno con Maria», anche a: J. CASTELLANO CERVERA, *La presenza di Maria nel mistero del culto. Natura e significato*, in *Marianum*, 58 (1996) p. 387-427; A. AMATO, *Maria e l'Eucaristia*, in *Regina Martyrum*, n. 3/1999, p. 4-10; J. CASTELLANO CERVERA, *L'Eucaristia e Maria*, in *L'Osservatore Romano*, 12 gennaio 2000, p. 4; C. MAGGIONI-F. MARINELLI (a cura di), *Eucaristia cuore del Giubileo*. Presentazione di mons. Cesare Nosiglia, Ed. Paoline, Milano 2000, p. 105-129.

«... la Chiesa celebra il mistero pasquale ogni otto giorni, in quello che si chiama giustamente giorno del Signore o domenica. In questo giorno infatti i fedeli devono riunirsi in assemblea...» (SC 106).

Per aiutare i cristiani «secolarizzati» a ravvivare la coscienza che non basta onorare il giorno del Signore pregando «da soli», ognuno a modo suo, dove e come si stima meglio, Giovanni Paolo II ha richiamato nella lettera apostolica *Dies Domini* – documento su cui ritorneremo – l'autentico significato della domenica. Il suo fulcro è nel *convenire insieme* dei credenti, radunati nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, per riconoscere, esprimere, arricchire la propria identità e missione di corpo di Cristo.

La domenica è essenzialmente celebrazione del sacrificio di Cristo rinnovato nella santa Messa. Ecco perché il cuore della domenica è il mistero dell'*assemblea eucaristica*. Qui come i discepoli a Emmaus, nell'ascolto della divina Parola e nella partecipazione all'unico Pane spezzato, possiamo sperimentare che il Risorto si fa nostro compagno di viaggio, ci riscalda il cuore nel petto e ci rende capaci di testimoniare in opere e in parole (cf. Lc 24, 13-35).

1.2. Una seconda considerazione da fare riguarda il rapporto *Eucaristia-Maria*. Al dire dei liturgisti l'Eucaristia non sarebbe sufficientemente compresa senza il ricordo della Madre del Signore: lo ha espresso nei colori il Beato Angelico che, raffigurando la Comunione degli Apostoli per mano di Gesù nell'Ultima Cena, ha posto la Vergine inginocchiata in preghiera e coinvolta nel mistero.

Poiché da Maria sono venuti a noi storicamente la carne e il sangue del Redentore, bisogna convenire che la sua presenza materna rivive, in qualche modo, nei misteri che di tale carne e sangue sono il memoriale. Poiché dunque nel segno del pane e del vino consacrati Cristo rivela la continuità della sua incarnazione, il sacramento eucaristico richiama la missione che Dio ha affidato alla Vergine nella storia della salvezza:

«dal grembo verginale della Figlia di Sion è germinato colui che ci nutre con il pane degli angeli» (*Prefazio d'Avvento II/A*).

Sul rapporto *Eucaristia-Maria* i documenti del magistero racchiudono pagine originali e convincenti. Due esemplificazioni.

La felice e doverosa memoria della Vergine nel mistero dell'Eucaristia nell'anno giubilare – anno intensamente eucaristico – è stata evocata da Giovanni Paolo II con una espressione divenuta ormai una sintesi catechetica per tutta la Chiesa:

«Nel sacramento dell'Eucaristia il Salvatore, incarnatosi nel grembo di Maria venti secoli fa, continua ad offrirsi all'umanità come sorgente di vita divina» (*Tertio Millennio Advniente* [10 novembre 1994], n. 55).

Inoltre, Giovanni Paolo II ha pronunciato una suggestiva riflessione che si legge nel testo-base del Congresso Eucaristico del 2000:

«Il corpo che noi mangiamo e il sangue che noi beviamo è il dono inestimabile del Signore risorto a noi viatori, esso porta ancora in sé, come Pane fragrante, il sapore e il profumo della Vergine Madre» (n. 5).

Il grande Giubileo è il memoriale dell'Incarnazione del Signore. Ma, come abbiamo sottolineato, l'Incarnazione e l'Eucaristia evocano la necessaria presenza attiva e l'azione materna della Vergine che, come la Chiesa, dona ai cristiani per il nutrimento spirituale il Cristo eucaristico, il Pane di vita.

1.3. Infine l'ultima considerazione da fare riguarda il rapporto *domenica-Maria*. Abbiamo ricordato che ogni otto giorni la comunità ecclesiale si riunisce per celebrare l'Eucaristia: è il vero cuore della domenica. L'Eucaristia non esiste in modo astratto, ma in concreto, in quanto si fa, si celebra, mediante una varietà di segni. Accostarsi alla celebrazione eucaristica vuol dire trovarsi di fronte a tre segni fondamentali e costitutivi: la Chiesa nella concretezza dell'assemblea quale soggetto celebrante; la parola di Dio; il pane e vino consacrati. Questi

ultimi due segni diventano rispettivamente due «liturgie»: la parola diviene una «liturgia della parola» di Dio, il pane e il vino consacrati una «liturgia eucaristica», come azione di grazie al Padre per il dono del suo Figlio nostro Redentore.

Giovanni Paolo II nella lettera apostolica *Dies Domini* (31 maggio 1998) afferma che «Maria, senza nulla detrarre alla centralità di Cristo e del suo Spirito, è presente in ogni domenica della Chiesa» (n. 86). Una cosa dunque è certa: ogni domenica la comunità ecclesiale, celebrando il memoriale della Pasqua di Cristo, sperimenta la presenza di Maria. Ma quali le radici e le ragioni di questa presenza? Quali le modalità e caratteristiche?

La singolare frase: «Maria è presente in ogni domenica» e la felice espressione: «l'assemblea eucaristica, cuore della domenica» le troviamo ambedue nella lettera apostolica *Dies Domini*, che diviene quindi la fonte principale della nostra riflessione.

Alla breve presentazione del documento papale seguirà l'analisi del n. 86 di carattere squisitamente mariano: ci aiuterà a dare qualche risposta alle domande sopra formulate.

2. CENNI SULLA LETTERA APOSTOLICA *DIES DOMINI* DI GIOVANNI PAOLO II

Il 31 maggio 1998, solennità della Pentecoste, Giovanni Paolo II ha rivolto all'episcopato, al clero e ai fedeli la lettera apostolica *Dies Domini* sulla «santificazione della domenica». Siamo nel secondo anno di preparazione immediata al Giubileo dedicato allo Spirito Santo.² Si tratta di una lettera limpida, articolata in cinque capitoli: I. *Giorno del Signore*; II. *Giorno di Cri-*

² GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Dies Domini*, 31 maggio 1998. Per un primo accostamento al documento, cf. M. AUGÉ, *La lettera «Dies Domini»*, in *Lateranum*, 65 (1999) p. 139-145; C. MAGGIONI, *Dies Domini (Il giorno del Signore)*, in *Liturgia*, 32 (1998) p. 545ss.; O. VEZZOLI, *Domenica, giorno del Signore. Percorsi di lettura biblico-liturgica*, Queriniana, Brescia 1998.

sto; III. *Giorno della Chiesa*; IV. *Giorno dell'uomo*; V. *Giorno dei giorni*. All'interno di ogni capitolo vi sono poi, quali titoli di alcune sezioni, altre suggestive denominazioni della domenica: «il giorno della nuova creazione», «il giorno di Cristo-luce», «il giorno del dono dello Spirito», «il giorno della fede», «giorno irrinunciabile!», «giorno primo e giorno ottavo».

I cinque capitoli che la compongono sono alla confluenza di un lungo cammino di riflessione teologico-pastorale iniziato dalla *Sacrosanctum Concilium* n. 106 (1963), proseguito nella nota pastorale della Conferenza Episcopale Italiana: *Il giorno del Signore* (1984) e precisato nella *Dies Domini* (1998) da tre scopi fondamentali.

Anzitutto il documento ripropone la centralità del mistero pasquale di Cristo crocifisso e risorto quale evento fondativo della liturgia domenicale delle comunità cristiane. *Ribadisce* inoltre la necessità di ricomprendere le «motivazioni dottrinali profonde» (DD 6) che stanno alla base del *convenire in unum* della Chiesa attorno alla mensa della Parola e del Pane nel giorno del Signore. *Infine*, nell'orizzonte del cammino della Chiesa in preparazione al grande Giubileo, la lettera ritorna sulla verità di Cristo centro e fine del tempo:

«Egli è colui che conosce il segreto del tempo e il segreto dell'eterno e ci consegna il "suo giorno" come un dono sempre nuovo del suo amore» (DD 7).

Con questi scopi la lettera non solo recupera i molteplici e complementari significati della domenica, ma anche vuole mettere in guardia pastori e fedeli dal pericolo che il giorno del Signore, oscurata la sua funzione e la sua bellezza, si degradi e venga riempito da occupazioni e faccende varie, che nelle attuali condizioni della vita sociale non sempre è facile assolvere negli altri giorni.³ In ogni caso, anche andando contro corrente, il discepolo di Gesù sa che la celebrazione della domenica:

³ Per indicazioni concrete e interessanti, cf. L. ACCATTOLI, *Io non mi vergogno del Vangelo. Dieci provocazioni per la vita quotidiana del cristiano*, Dehoniane, Bologna 1999, p. 101-106.

«per i significati che evoca e le dimensioni che implica, in rapporto ai fondamenti stessi della fede, rimane un elemento qualificante dell'identità cristiana» (*Dies Domini*, 30).

3. MARIA PRESENTE IN OGNI DOMENICA DELLA CHIESA (*Dies Domini*, n. 86)

Per quanto concerne i risvolti mariologici della lettera, il n. 86 è particolarmente interessante: tocca da una angolatura in parte nuova la questione della presenza della beata Vergine nella vita della Chiesa, un tema che costituisce una delle linee portanti dell'enciclica *Redemptoris Mater* (25 marzo 1987) ed è stato indicato dal Papa stesso, proprio nel discorso pronunciato nella Facoltà Teologica Marianum il 10 dicembre 1988, come un argomento che «occorre [...] approfondire». ⁴ Ecco il testo:

«Ella [Maria], senza nulla detrarre alla centralità di Cristo e del suo Spirito, è presente in ogni domenica della Chiesa. È lo stesso mistero di Cristo che lo esige: come potrebbe infatti, lei che è la *Mater Domini* e la *Mater Ecclesiae*, non essere presente a titolo speciale, nel giorno che è insieme *dies Domini* e *dies Ecclesiae*?

Alla Vergine Maria guardano i fedeli che ascoltano la Parola proclamata nell'assemblea domenicale, imparando da lei a custodirla e meditarla nel proprio cuore (cf. Lc 2, 19). Con Maria essi imparano a stare ai piedi della croce, per offrire al Padre il sacrificio di Cristo ed unire ad esso l'offerta della propria vita. Con Maria vivono la gioia della risurrezione, facendo proprie le parole del Magnificat che cantano l'inesauribile dono della divina misericordia nell'inesorabile fluire del tempo: "Di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono" (Lc 1, 50). Di domenica in domenica, il popolo pellegrinante si pone sulle orme di Maria, e la sua intercessione materna rende particolarmente intensa ed efficace la preghiera che la Chiesa eleva alla Santissima Trinità».

⁴ Testo pubblicato in *Marianum*, 50 (1988) p. 26.

Alla luce del n. 86 cerchiamo dunque di individuare le radici e le ragioni della presenza della Vergine, spiegarne le modalità e descrivere le sue caratteristiche.

3.1. *Il fatto della presenza*

Il Santo Padre scrive: «Ella [Maria], senza nulla detrarre alla centralità di Cristo e del suo Spirito, è presente in ogni domenica della Chiesa».

La celebrazione dell'Eucaristia fa sì che il «giorno primo» o il «giorno ottavo», secondo il punto di vista da cui esso viene considerato, sia «domenica *della Chiesa*». Là, nella «domenica *della Chiesa*», in ogni domenica che sia tale, la Vergine è presente. È presente nell'assemblea celebrante: è la prima fra gli intercessori celesti, che stanno attorno all'altare insieme con l'assemblea della terra. È presente nel mistero celebrato come Madre-Vergine del Figlio di Dio incarnato e immolato «per noi uomini e per la nostra salvezza», e come generosa socia.

Affermare che la Vergine è presente in ogni domenica della Chiesa non riguarda tanto la dimensione temporale, cioè le ventiquattro ore del *Dies Domini*, quanto gli eventi salvifici che la Chiesa celebra in quel giorno, giorno «in cui Cristo ha vinto la morte e ci ha resi partecipi della sua vita immortale» (*Preghiera eucaristica II*).

In forza della celebrazione eucaristica – memoriale della croce-risurrezione di Cristo, memoriale della Pasqua – la domenica brilla per la qualifica di giorno del Signore e della Chiesa, giorno del Signore che incontra la Chiesa, sua mistica sposa. Lo ricorda incisivamente il Papa nella bolla di indizione del Grande Giubileo del 2000:

«Nel segno del pane e del vino consacrati, Cristo Gesù risorto e glorificato, luce delle genti (cf. Lc 2, 32), rivela la continuità della sua incarnazione. Egli rimane vivo e vero in mezzo a noi per nutrire i credenti con il suo corpo e il suo sangue» (*Incarnationis Mysterium*, 11).

Ora nella celebrazione eucaristica se il Corpo dice relazione all'incarnazione, il Sangue ripresenta l'«Ora» della redenzione del Calvario, ora preannunciata a Cana. Ebbene, Maria che divenne Madre di Cristo all'Incarnazione, da lui morente ricevette il dono d'una maternità universale, perché con lui aveva cooperato alla redenzione (*Redemptoris Mater*). Di qui quel «profondo legame tra la devozione alla Vergine e il culto all'eucaristia» che l'intuizione di fede del popolo cristiano ha sempre ravvisato e che il Papa ha voluto annotare nella *Redemptoris Mater* (n. 44): «Maria guida i fedeli all'Eucaristia». E si può constatare tale guida «nella pastorale dei santuari mariani». Ancora di più Maria diviene per il cristiano un'esperienza spirituale spesso decisiva nel cammino interiore della fede. Nel «giorno del Signore» si sperimenta, mediante l'Eucaristia, l'incontro vivo con Cristo e con la Madre a lui strettamente unita.

3.2. *Il motivo della presenza*

Perché Giovanni Paolo II avverte la necessità di giustificare e quindi esplicitare la presenza di Maria in ogni domenica? La risposta è semplice. «È lo stesso mistero di Cristo che lo esige».

Secondo Giovanni Paolo II la presenza della Vergine «in ogni domenica della Chiesa» è *un'esigenza* derivante dal «mistero di Cristo» e da esso scaturisce. La stretta, indissolubile unione tra Cristo e Maria è il presupposto necessario per ogni discorso sulla presenza della Vergine. L'espressione «mistero di Cristo», a sua volta, designa il complesso della persona e dell'opera salvifica di Gesù di Nazaret: della sua divinità condivisa dal Padre e dallo Spirito, e della sua umanità, tratta dalla Vergine Maria, che egli ha in comune con noi; della redenzione da lui operata attraverso la *kenosis* dell'incarnazione, in cui assunse la condizione di servo (cf. Fil 2, 7), l'annuncio tenace della Buona Novella, il corpo offerto in sacrificio, il sangue versato a sigillo della nuova ed eterna Alleanza, la risurrezione che, vincendo la morte, svuotò il sepolcro. A questi

eventi salvifici compiuti dal Redentore la Vergine fu «indissolubilmente congiunta» (SC 103).

Maria è strettamente associata anche alla Chiesa: come al corpo mistico di Cristo, di cui è membro eminente (cf. LG 53); come madre che genera i suoi figli (cf. *ibid.*). Giustamente Giovanni Paolo II conclude il paragrafo con una interrogazione retorica: «Come potrebbe infatti, Lei che è la *Mater Domini* e la *Mater Ecclesiae*, non essere presente a titolo speciale, nel giorno che è insieme *dies Domini* e *dies Ecclesiae*?». La presenza è affermata dalla considerazione dell'assurdità dell'assenza.

Nelle parole di Giovanni Paolo II è da rilevare anche l'espressione «a titolo speciale». Essa rimanda a due «fatti» o realtà di grazia che sono esclusivi di santa Maria:

1°. La presenza della Vergine alla celebrazione domenicale dei divini misteri non è un fatto riservato esclusivamente a lei: nell'assemblea eucaristica interagiscono e fondono le loro voci i fedeli ancora pellegrini sulla terra, e gli angeli e i santi già cittadini della Gerusalemme celeste. La Vergine è presente «a titolo speciale», perché solo lei è vera Madre di Cristo e sua «generosa compagna» (*socia*) (LG 61); perché solo lei è Madre della Chiesa, nel senso specificato da Paolo VI nella proclamazione del 21 novembre 1964.

2°. La Vergine è presente «a titolo speciale» perché il vincolo che la unisce al Figlio non è diminuito con l'evento dell'assunzione di Maria al cielo; anzi è divenuto più stretto: la Vergine, diversamente dagli altri beati, è già glorificata nella totalità del suo essere e perfettamente configurata a Cristo Risorto: ella è là dove è il Risorto, secondo la sua volontà (cf. Gv 17, 24); è là dove la vita della grazia germoglia, dove essa è alimentata e porta frutti di vita.

3.3. *Le modalità della presenza*

Nel secondo paragrafo del n. 86 – paragrafo originale – Giovanni Paolo II tratteggia varie modalità o aspetti della pre-

senza di Maria nell'assemblea eucaristica domenicale. Qualche esemplificazione.

3.3.1. *Presenza esemplare.* L'esemplarità di Maria in rapporto al momento liturgico è stata messa in luce da vari documenti del magistero. Si pensi ad esempio alle espressioni alte e limpide di Paolo VI presenti nella *Marialis cultus* (nn. 16-18), oppure alle Premesse della *Collectio missarum de b. Virgine Maria* (nn. 12-18).

Su Maria, *Vergine in ascolto*, donna dell'accoglimento e della custodia della Parola, si posa lo sguardo sereno e intenso della Chiesa che, celebrando i divini misteri, è invitata a porsi in religioso ascolto del Signore. Nella proclamazione della Parola Cristo stesso si fa presente: è lui che parla «quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura» (SC 7); è lui che si ascolta e a lui si è invitati a dare una risposta di vita.

L'ascolto della parola di Dio, che tanta parte ha nella celebrazione eucaristica, evoca la Vergine che ascolta le parole dell'angelo (Lc 1, 26-38), che si abbevera alle sorgenti della Scrittura (Lc 1, 46-55), che accoglie e medita nel suo cuore tutte le parole di Gesù (Lc 2, 19. 51); che ascolta presso la Croce la volontà del Figlio di divenire madre dell'umanità (Gv 19, 25-27).

Questa esemplarità di Maria, che emerge dalla stessa azione liturgica, spinge i fedeli a conformarsi a Cristo: li incita a custodire e meditare la parola di Dio in un cuore puro, a lodare il Signore con esultanza e a rendergli grazie con gioia, a servire fedelmente Dio e i fratelli, ad offrire per loro con generosità anche la vita. In altri termini, la Vergine dell'ascolto ricorda alla Chiesa il suo fiat, la sua docilità totale a percorrere il cammino che Dio le indica, senza dubitare e senza lasciar cadere nessuna parola riguardante il Figlio neppure quella più oscura e dolorosa (cf. Lc 2, 35; 48-50; Mt 2, 13-15; Gv 19, 25-27). Come il seme, la Parola darà a suo tempo frutti abbondanti (cf. Mc 4, 20).

3.3.2. *Comunione nell'offerta.* Siamo soliti definire l'Eucaristia «sacrificio di Cristo e della Chiesa». Ciò è possibile perché

tale fu nel suo attuarsi storico, unico ed irripetibile. Vale a dire, perché sul Calvario Cristo offrì la sua vita al Padre per la salvezza del genere umano (*aspetto cristologico*); perché là l'umile serva del Signore, figura della Chiesa, «si associò con animo materno al sacrificio di lui, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da lei generata» (*aspetto ecclesiologico*).

Con Maria, *Vergine offerente*, la Chiesa impara a stare ai piedi della croce per offrire al Padre il sacrificio d'amore di Cristo e unire ad esso l'offerta della propria vita. Dalla Vergine offerente apprende a vivere la gioia della risurrezione, facendo proprie le parole del *Magnificat*, che cantano l'inesauribile dono della divina misericordia nel fluire del tempo: «di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono» (Lc 1, 50).

Con la Vergine offerente la Chiesa impara a riconoscere che quel Gesù che offre la sua carne da mangiare e il suo sangue da bere (Gv 6, 48-58) è il Messia, il Figlio dell'Altissimo, ma anche è suo Figlio, che ha preso vita nel suo ventre, che è stato da lei generato, allattato al suo seno, nutrito, educato, difeso, seguito con trepidazione nella vita pubblica e che è stato visto da lei morire sulla croce.

In comunione con la Vergine di Nazaret la Chiesa impara a partecipare in modo fruttuoso e pieno al mistero di Cristo, che nella liturgia eucaristica annuncia la buona novella del Regno, rivela il volto del Padre, offre per amore la sua vita per l'umanità, rimane in mezzo ai suoi nel segno del pane e del vino.

3.3.3. *Guida nel cammino verso Gesù.* «Di domenica in domenica, il popolo pellegrinante si pone sulle orme di Maria»: cammino di figli al seguito della Madre, di discepoli insieme con la prima Discepola, con chi già conosce, per averla percorsa interamente, la via che conduce alla vera vita.

Di domenica in domenica la Chiesa con la guida di Maria impara a mettersi sulle sue orme e a sperimentare come si attende e si accoglie il Verbo di Dio; con quale assiduità e impegno si ascolta e si adempie la sua Parola; con quale fede e dedi-

zione si partecipa alla sua opera di salvezza; con quale senso di comunione ecclesiale si loda Dio e si invoca lo Spirito; con quale gioia si rende grazie al Padre, che ha inviato Cristo, il Dio-per-noi, il Dio-con-noi, il Dio-in-noi, colui che si è incarnato nel grembo di una donna, Maria di Nazaret.

Maria accompagna la Chiesa ad andare incontro a Cristo Verbo incarnato e nostro Redentore.

L'accompagna anche con la sua presenza orante: «La sua intercessione materna rende particolarmente intensa ed efficace la preghiera che la Chiesa eleva alla santissima Trinità».

CONCLUSIONE

A parte la domenica mariana prenatalizia (IV domenica di Avvento nei suoi tre cicli e VI di avvento nel rito ambrosiano), sappiamo che sotto il profilo mariano «il giorno del Signore» (Ap 1, 10; I Cor 16, 2; At 20, 7) è preparato dalla memoria di S. Maria in Sabato (cf. PC 36; MC 9). Maria non solo prepara la domenica, ma alla luce dell'insegnamento della *Dies Domini* è presente in ogni domenica. La sua è una presenza *tipica*, più forte del semplice concetto di modello e di esempio.

«Significa che l'archetipo, Maria, s'impegna personalmente a compiere nei membri della comunità ecclesiale ciò che Cristo ha realizzato tipicamente in lei».⁵

⁵ A. FUSTI, *Ha creduto meglio degli altri. Maria modello della Chiesa nell'insegnamento di Giovanni Paolo II*, Paoline, Milano 1999, p. 218.